

Sul viaggio filosofico-georgico fatto da P. Niccola Columella Onorati da Napoli a Taranto, nel 1802

Dopo aver espletato i suoi doveri religiosi, Padre Niccola Columella Onorati partiva da Napoli il 12 febbraio 1802, diretto a Tursi, in Basilicata, con una comune diligenza. La serenità del bel cielo azzurro partenopeo, la frescura dell'ora mattutina, i rari passanti nel luogo della partenza influivano a rendere meno calmo l'animo naturalmente pacifico di Padre Niccola, che, sebbene avvezzo ai viaggi di varia lunghezza, ne affrontava ora uno molto lungo, attraverso le montagne lucane, per raggiungere la sua terra natale, al fine precipuo della predicazione e anche per rivedere i suoi cari parenti.

Aveva allora 48 anni e la sua fama di religioso, di letterato e particolarmente di studioso di agricoltura era ben nota in tutti gli ambienti colti ed evoluti. Basti dire che, nel 1788, a soli 34 anni, per disposizione di Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli, inaugurava la Cattedra e l'insegnamento dell'agricoltura nelle Regie Scuole di Salerno, nella cui provincia, ove più ove meno, si produceva notevole ricchezza agricola.

Per la sua vasta cultura e la illuminata preparazione tecnico-agricola, dopo qualche anno, fu trasferito alla direzione del Convento dell'Ospedaletto di Napoli*.

(*) P. Niccola Columella Onorati nacque a Craco (Lucania), nel 1754, da Francesco Antonio e da Vittoria Mormando e morì a Napoli nel gennaio 1822, nel Convento di S. Diego (ex chiesa dell'Ospedaletto costruita da Giovanni Castriota Scardobegh insieme ad un'edicola dedicata a S. Giovanni e ad un piccolo ospedale per uso dei poveri gentiluomini).

Dismesso l'ospedale, l'edificio fu ceduto ai Minori Osservanti e, demolita l'edicola nel 1595, i frati costruirono una nuova chiesa dedicandola a S. Diego. Dopo il terremoto del 1784 la chiesa fu rifatta.

Columella Onorati s'iscrisse all'ordine Francescano nella Prov. Oss. di Principato. Si distinse per intelligenza e volontà e fu subito inviato, a soli 26 anni, ad in-

Serio, composto, silenzioso tra pochissimi e loquaci compagni di viaggio occupò il posto assegnatogli. Dopo la sistemazione dei bagagli dei viaggiatori e di quello suo, assai modesto, la diligenza partì con il caratteristico schiocco della frusta, fatto dal cocchiere che, insieme con il suo aiutante, sedeva al sedile anteriore della carrozza.

Padre Niccola si segnò devotamente, imitato con molto rispetto dagli altri compagni, e in silenzio continuò a rivolgere a Dio le sue preghiere. La diligenza attraversò varie vie di Napoli e dopo il Ponte della Maddalena, giunse alla bella Portici e, dopo il cortile della Reggia, fatta costruire da Carlo III di borbone dal 1738 al 1742, si diresse verso Torre del Greco.

A mano a mano che la carrozza avanzava, lo sguardo di Padre Niccola, attraverso le due modeste finestre degli sportelli di accesso, scorgeva luoghi che apparivano ai suoi occhi e suscitavano alla sua mente tanti ricordi, tante situazioni e tanti problemi, in particolare agrari.

Rivide così parte della zona orticola verso l'Est-Nord di Napoli (oggi, per lo più zona industriale) e più avanti alcune località ove si praticava la coltura dei ben noti piselli e lenticchie dell'agro di Torre del Greco ed egli ricordò la tecnica dell'immersione dei semi in acqua bollente, al fine di preservarli, una volta asciutti, dall'attacco dei tonchi nonché considerò l'allevamento dei bachi da seta, diffuso nei dintorni di Napoli e di Sorrento e in particolare intorno a Portici e a Resina, la cui seta, però era valutata meno di quella ottenuta dalle zone vomeresi.

Attraversò il suolo dell'antica Ercolano, ove vissero gli antichi soldati di Ercole, fondatore di Eraclea, detta de' latini Ercolano e, mentre il suo pensiero ritrovava Pompei, osservò da vicino le falde più prossime al mare e quelle più lontane che costituiscono la parte più alta del Vesuvio.

A Torre del Greco non poté dimenticare la bella arte della manifattura dei coralli, ivi, d'antico tempo esercitata da molte persone e dalle « centinaia di Marinai Torresi (che) si portano annualmen-

segnare Filosofia nel Convento di Bologna. Rientrato a Napoli, si dedicò efficacemente all'insegnamento della Teologia e alla Predicazione. Fu Lettore giubilato in S. Teologia, Esprovinciale Francescano degli Osservanti, R. Professore emerito di Agricoltura e di Diritto naturale nell'Università de' Regi Studi di Napoli, Corrispondente della Società di Agricoltura di Parigi, Socio dell'Accademia di Spagna e di Trau e di altre Accademie Nazionali.

te alla pesca de' coralli nel mare di Africa, dalla qual industria introita quel Comune molte migliaia di ducati. Il bisogno dà talento ».

Ricordò altresì i vini ivi ottenuti e quelli del Capo di Posillipo e dell'Isola di Capri, detto « Lacrima », di Gragnano, l'ottimo olio prodotto a Capri, a Massa Lubrense, a Vico Equense, l'orticoltura ben esercitata a Torre della Nunziata e i suoi speciali carciofeti, nonché le ricotte ottenute col latte caprino a Tramonti, il burro di Sorrento, « le cipolle della Volla vicino Napoli, e quelle di Nocera, inclusi pure gli agli; e i poponi, o melloni d'acqua di Castel a Mare ».

Osservò con interesse la sistemazione del terreno per lo scorrimento delle diverse acque fluviali tra Napoli e Salerno, le quali si utilizzavano per la irrigazione delle varie specie coltivate, le macchine idrauliche che fornivano l'energia alle cartiere dei vari comuni, e constatò con piacere che « in Nocera de' Pagani verso il Nord si nominava ancora la *Porta di Roma*; e i ruderi dell'antica *Via Appia* (Che) s'incontravano alla profondità di palmi 22 sotto alla superficie del suolo ». I palmi 22 in Nocera indicavano duemila e più anni, durante i quali « le sole Case verso il Sud di quella Città si veggono oggi interrate e metà dalle arene ».

Rilevò che l'agricoltura di Nocera e di Cava era in buone condizioni anche perché il suolo era ferace e ben curata la tecnica di coltivazione del frumentone (*Zea mais*) e delle piante da orto. Così pure bella appariva più in là, la sistemazione a terrazze dei terreni amalfitani, destinati alla coltivazione di varie specie di piante.

Si giunse così alla Taverna di Pienza ove si ebbe il cambio dei cavalli e il riposo sufficiente dei viaggiatori, necessario per rifarsi dagli scossoni subiti lungo le nove miglia di strada, certamente non ben sistemata.

* * *

Con la ripresa del viaggio, Padre Niccola, alla destra più che alla sinistra della così detta *Piana* di Montecorvino e, di Eboli, vide le estesissime *difese*, occupanti il dolce pendio verso il golfo di Salerno.

Le *difese* erano pascoli naturali, ricche di erbe spontanee ove la fauna naturale dagli uccelli, il bue, il cavallo il bufalo vagavano a piacimento. Solo una minima parte di quel territorio era destinata alla coltivazione dei cereali, delle leguminose e del frumentone.

Notò verso il Nord di quella zona varie piante di viti sostenute da pali, oppure maritate con i pioppi, con olmi; qua e là piante di Olivo sparse senza alcun ordine tra piante fruttifere.

In Montecorvino, in Eboli e in Campagna vide gli Olivi, « che paiono cavoli » essendo allora sottoposti all'azione dei venti impetuosi e pertanto « in buon numero svettati, infranti, ed ancora svelti dalle radici ». Nei terreni una volta destinati a risaie, egli osservò la bella coltivazione del granturco agevolata dall'acqua fluviale e ben presto dedusse che i terreni ben sistemati, con l'uso delle acque dei fiumi Picentino e Tusciano avrebbero dato, in quelle contrade, notevoli ricchezze ai possessori di quei terreni evitando così « in tutto l'Agro Picentino le febbri intermittenti (che) non mancano mai e (che) la salute di quei Popoli è sempre vacillante, e pochi di essi giungono alla vecchiezza ».

Mi piace ora ricordare che queste tristi condizioni si mantennero fino a pochi decenni or sono e furono notate più volte dal mio Maestro Gaetano Briganti (2).

Giunto sul Ponte di Eboli che attraversa il fiume Sele, Padre Niccola poté osservare il monte Paslagone ove si origina il fiume suddetto e che limita gli Irpini dai Lucani, a destra il Real Bosco di Persano limitato dai fiumi Sele e Calore e a sinistra « gli immensi oliveti della città di Campagna, e delle Terre di Contursi e di Palo, ma piantati alla rinfusa, e senz'ordine alcuno, e sperticati: e a fronte si vede il Monte Alburno, alla cui base si erge la Terra del Postiglione, paese granifero anzi che no ».

Successivamente s'incontra la Valle di Sicignano. Questo paese è sito in alto, in località molto fredda, ma abbondante di acque limpidissime e di frutti saporosi sia estivi che invernali. Nel comune di Auletta, ove la valle ha il suo termine, si otteneva buon vino ed olio non dispregevole. A breve distanza è situato l'antico *Volcejum*, (Buccino), Prefettura nella Lucania, e il ben noto ponte sul fiume Botta, appellato di S. Liquido, opera degli antichi Romani. « Il paese, che si trova alla sinistra della suddetta Valle, e in luogo piano ed elevato, abbonda di tutti i frutti del campo e della Pastorizia ».

Attraverso il Ponte di Campostrino e, dopo una breve sosta alla vicina Taverna della Polla, Padre Niccola poté ammirare l'ubertoso *Vallo* o meglio *Pianura di Diano*, lunga 21 miglia e larga 6 e il fiume Tanagro, detto il *Negro* « che nasce dalla parte occidentale del Monte Sirino, scorre per un lato di esso, e incontrando nella Polla

ostacolo, si ha aperto un varco, cavando il monte, e in detta caverna, ricordata anche da Plinio (H.N. 1. 11 c. 103), come nascondendosi, e per miglia due sottoterra gorgogliando, esce in fine nel luogo detto *la Pertosa*, al di sotto dell'Auletta. Evvi su di esso un ponte opera degli antichi Romani ».

Le sue piene, allagando centinaia di tomoli di terreno, producevano gravi danni ai popoli vicini, costituendo tutto ciò un importante problema sociale e in particolare agrario. Il Vallo di Diano era allora ricco di varie produzioni agrarie non escluse quelle zootecniche e alimentava oltre 40.000 persone dei comuni alla destra di Polla, ossia di S. Arsenio, di S. Pietro, e della città di Diano, rinomata dalla storia del Secolo XVI per l'assedio ivi posto dagli Aragonesi contro il Principe di Salerno, di Sassano, di S. Giacomo e di Buonabitacolo. Alla sinistra si riscontrano Atena, una delle città principali dell'antica Lucania, dichiarata Prefettura dei Romani, nell'anno di Roma 723, Sala, Padula e Montesano.

Si ricorda la produzione di ceci di S. Arsenio, di Polla per la facile cottura di essi, quella di vini di Polla e di Sala. Il nostro viaggiatore rileva che in quella località potrebbe essere diffusa con successo l'Olivo per incrementare la produzione dell'olio, allora insufficiente per la popolazione della contrada. Per opera dei P.P. Certosini si svilupparono in questa zona le arti meccaniche (Sellai, Picconieri, Muratori, Falegnami, Tintori e Tessitrici).

* * *

« Ora lasciando io alla dritta il Vallo di Diano, e volgendomi alla sinistra per la contrada, detta di *Arena Bianca*, tanto nel Val di Marsico, che nel Sauro, e per tutti quei Paesi più, o meno alpestri, cominciando da Moliterno fino al Mar Jonio, e direi fino a Massafra nella provincia di Lecce; non incontrai che Popoli abbozzati e inculti, quali li fe la Natura; e terre o trasandate, o mal coltivate; e strade solitarie e impraticabili, specialmente nei mesi piovosi, e freddi. I continui fossi, il fango, le ripe, le acque correnti, la mancanza di ponti, le foreste, e soprattutto il timore dei ladri permettono appena di percorrere nello spazio di un'ora un miglio, o un miglio e mezzo de nostri ».

Tuttavia elogia il popolo di Moliterno, sebbene sito in località fredda e difficile, per la buona coltivazione di quei terreni, per i prodotti della pastorizia, in particolare del buon formaggio e del suo

trasporto, e la salatura delle carni porcine, che riescono assai gustose e che si destinano sui mercati delle provincie di Bari e di Lecce. In quella località fu data a Padre Niccola, la possibilità di gustare le salsicce, provviste di minor quantità di *peperone* (fig. 1).

Con la prosecuzione del suo viaggio, incontrò il Vallo del Marsico Nuovo che si estende in lunghezza 18 miglia e in larghezza 4, fino allo Spinoso. In tale territorio « L'Agricoltura è mediocre ». Ben evidente è il fiume Agri, appellato *Archeros* da' Greci e *Aciris* da' Latini, che originatosi sull'alta montagna della Maddalena, dopo aver attraversato il Vallo in parola, fonde le sue acque a quelle del Caulo, del Maglio, del S. Chirico, del Sauro, e sfocia in mare, lasciando alla sua destra Policoro. Sebbene l'agricoltura fosse mediocre, tuttavia Padre Niccola ricorda i buoni formaggi di Marsico Nuovo e di Marsico-Vetere (creduta la *Vertina*, rammentata da Strabone (Lab. VI); soavi e delicati i vini di Viggiano. Ivi Padre Niccola osservò l'*Hordeum disticon*, detto volgarmente *palmarella*, usato da quegli agricoltori per farro. Seppe che tale orzo era molto resistente al freddo, si seminava in marzo e la resa era di 12 per 1.

In tale località attraversò Montemurro (*Mons Morus* o *Mauro-rum*) « ove vi sono varie industrie, come quella di conciar le pelli, e di professar la Merceria », in Saponara i vini buoni e i terreni fertili che danno frutta assai saporose; e in Sarconi (« così detto da' cadaveri ivi seppelliti dopo la battaglia fra Annone, e Sempronio Longo, di cui Livio parla [XXIII. 29] »), la coltivazione del lino, e la poca e scarsa utilizzazione delle acque del fiume Agri.

* * *

« E tornando in via, e propriamente alla dritta del Vallo di Marsico, per non dare nelle mani de' ladri, detti colà *Marranchini*, scoperti in distanza dal mio Pedone sotto Castelsaraceno in salendo la strada di *Vallelonga*; mi convenne tornare indietro, e batter la strada di S. Martino, luogo posto in clima temperato, e di mediocre industria. Nel giorno appresso feci passaggio in S. Chirico di Raparo, paese infelice anzi che no, abitato da Popoli di costumi e di maniere selvatiche. Di là mi convenne torre due armigeri per passar con difesa il Bosco di Castronuovo, frequentato da' ladri, le spie de' quali esser sogliono i custodi delle capre. Giunto finalmente in Senise, uscendo di timore, e de' pericoli, respirai alquanto ».

A Senise constatò che « le terre si coltivano con profitto, racco-

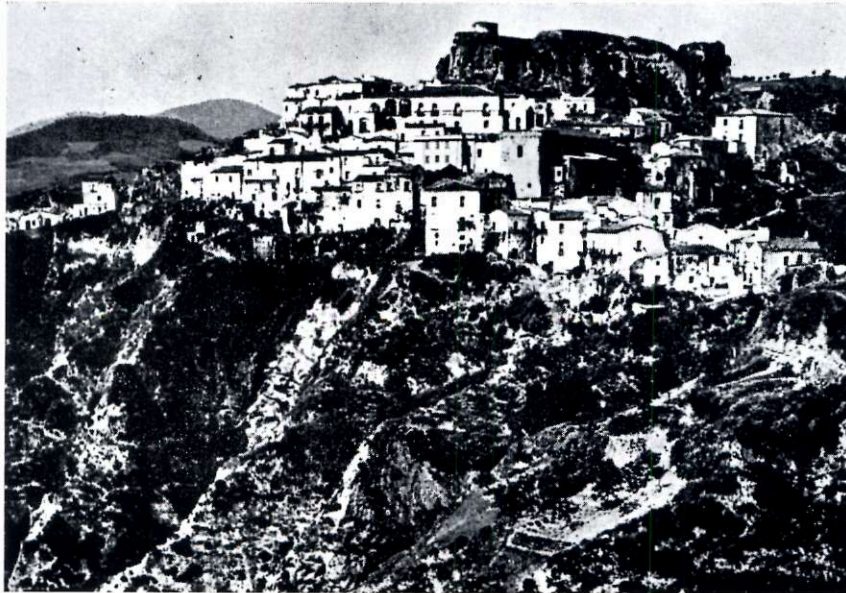


FIG. 2. — Tursi — Fortilizio normanno sulla bassa valle del Sinni sorse su un'antica torre saracena, il castello di Tursi fu dei Chiaromonte. Feudo dei de Hugot con gli Angioni, fu assegnato nel 1393 da Ladislao alla regina Margherita. Contea di Sanseverino, a metà del XVII secolo passava ai Doria. Fu dei del Carretto, degli Sforza e, infine, dei Colonna. Si sviluppò per il progressivo spopolamento di Auglona, soggetto alle scorrerie dei pirati e alla malaria.



FIG. 3. — Tursi nel Settecento. (Da G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*).

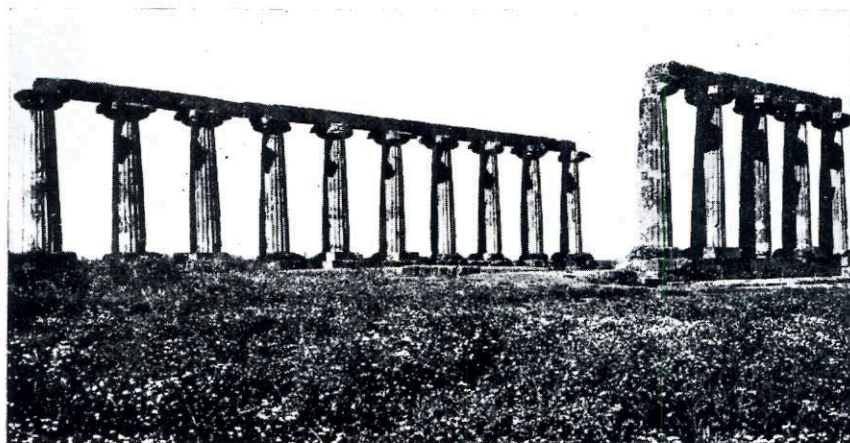


FIG. 4. — Metaponto (Torre di Mare) — Tavole Palatine, Mesole de' Paladini o de' Cavalieri o Mensae Imperatoris. Quindici colonne scannellate, dieci cioè dal lato del mare e cinque dal lato di terra. Hanno base quadrata con dado e con architrave, sono alte palmi 19 circa, composte di vari pezzi di pietra tufacea granellosa. Avanzi del tempio dorico del VI-V secolo a.C. Nella città visse Pitagora.

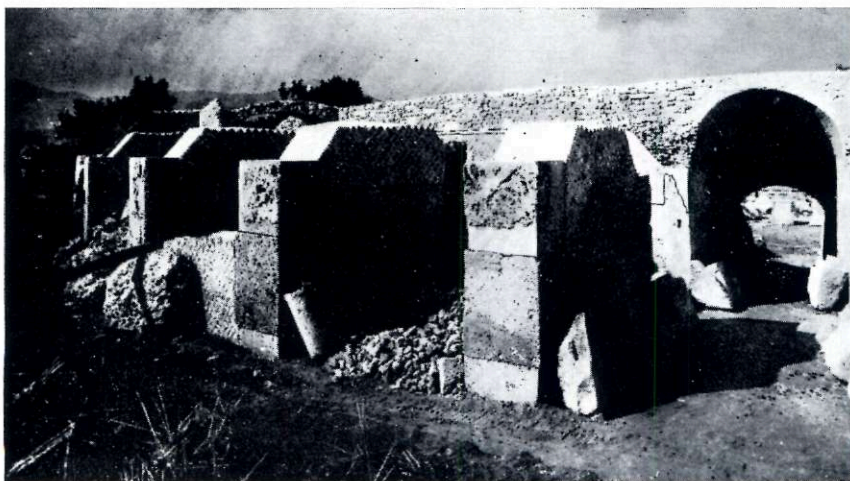


FIG. 5. — Grumento Nova (fino al 1932 Saponara di Grumento) — Sorse nei pressi delle rovine di Grumentum. Nell'872 fu incendiata dai Saraceni. Nel 975 e nel 1031 gli abitanti si trasferirono a Grumento Nova. Ebbe come feudatari i Sanseverino nei secoli XII-XIII. Ruderì restaurati di Grumentum.

gliendo grano, legumi, e molto tabacco. Buono è il vino, come l'altro del vicino Chiaromonte; e l'olio non è da prendere a vile. L'orticoltura si esercita con profitto; e tra le industrie evvi il setificio ugualmente che in Castelsaraceno, in Colobrarò, in Latronico, in S. Giorgio, in Noja ».

« Il fiume Siri, che nascendo nel lato orientale del Monte Sirino, sopra Lagonegro e ingrossandosi per via con le acque del Cogliandrino, del Freddo, del Rubio, del Sarmento, e del Serapotaino, detto *Syrapus Lucaniae* da Vibo Sequestre; scorre nelle vicinanze di Senise, animando molini, e irrigando gli orti, con mettere finalmente in mare tra Policoro, e Rocca Imperiale. I popoli di Senise, dovendo passare il fiume, mancando il ponte, per gire a coltivare al di là di esso le proprie terre, sono valenti nell'arte di guadare. E in ciò si distinguono ancora que' di Favale; que' di Alianello col fiume Agri, e que' di Bernalda col fiume Basento ».

* * *

Il 22 febbraio, dopo undici giorni di difficile viaggio, Padre Niccola giunse a Tursi, luogo della sua predicazione dove fu ospite graditissimo della famiglia Donnaperna. Egli ci riferì brevi e complete notizie sulla natura geologica di quel territorio (natura tufacea), sul numero dei suoi cittadini (da 18.000 ridottosi a 3.700 nel 1802) e in particolare notizie sulla sua agricoltura. Accennò alle coltivazioni del frumento, del cotone, della vite, dell'olivo, degli agrumi, dell'orto, e del giardinaggio, favorite dalle acque dei fiumi Agri e Siri le quali alimentano alcuni molini « benché all'ordinaria maniera costrutti ». Mise in evidenza la soavità del vino, che si conserva in ottime cantine scavate nel fresco tufo, la finezza e la delicatezza dell'olio, il sapore gradito delle ricotte e del formaggio (fig. 2-3).

Ricordò un piccolo Casale, detto Arabatana, la cui fondazione forse è dovuta alla distruzione dell'antica Anglona, abitata un tempo dagli Arabi. Riferì che l'antica Anglona, secondo la maggior parte degli scrittori, altro non era che l'antica Pandosia, estesa su 12.000 moggia di terreno agrario ben utilizzato dai Tursitani. La chiesa, situata nella zona più elevata, era ben nota perché ivi il Vescovo di quella diocesi prendeva possesso della sua carica. Gli abiti femminili erano simili a quelli orientali e alcuni dei quali erano preparati con la bambagia locale, dalla quale le donne ben sapevano allestire tessuti. Rilevò altresì che nelle vicinanze di Tursi si potevano osservare

madrepore e altri corpi marini delle famiglie dei conchiliacei, « e a qualche distanza dalla città non pochi colli, come altri tanti *paniconici* argillacei, dai quali estrarre si potrebbe *l'allumina*; e negli anni indietro dentro un vecchio edificio, che dicono castello, si trovarono molte *glandes* o ghiande di piombo, ricordate da Virgilio, con la leggenda greca *apnoon* (flatum non emittens, mortuus) delle quali si servivano i frombolieri Romani in combattimento con i Lucani, abitatori di luoghi argillosi, e mancanti di sassi.

* * *

Terminata la predicazione quaresimale, Padre Niccola proseguì il suo lungo viaggio, visitando la fertile pianura di Rocca Imperiale, verso il Mar Jonio, che si stende 24 miglia sino al fiume Bradano, allora termine della Basilicata con la Terra d'Otranto e larga miglia 8 tra il mare e le falde di Pisticci e 12 a sinistra verso Matera. Tale territorio è attraversato dai fiumi Siri, Agri, Acalandro detto anche Salandrella e Basento e ivi sono situati gli agri di Policoro, di Scanzano, di Metaponto (Torre di Mare), e di S. Basilio, ecc., territorio investito alla coltivazione agraria dai Montalbanesi e dai Pisticesi. Le specie principali furono i cereali (grano, orzo, avena) il cotone, le leguminose e le specie prative, utili per gli armenti delle montagne che ivi transumavano nel periodo invernale. Negli agri di Policoro, di Scanzano e di Metaponto (Torre di Mare) erano diffusi numerosi oliveti, nonché olivastri che opportunatamente innestati avrebbero aumentato la produzione. A causa delle condizioni poco igieniche, in particolare nel periodo estivo (vi era molta malaria), la manodopera era scarsa e molto richiesta nelle altre stagioni.

Dalle sue dirette constatazioni, Padre Niccola fece un quadro dei pregi e dei difetti dell'agricoltura delle zone visitate che a me piace riportare integralmente: « Prima di uscire di Basilicata gioverà l'avvertire in primo luogo, che dalla Taverna di Pienza in appresso, la concimazione delle terre non è, che in pochi Paesi conosciuti, e per gli soli orti; che i campi si fanno riposare dopo il secondo anno; che su di un tomolo di terreno si semina *a getto* (a spaglio) un tomolo di grano; che il nome di *prato artificiale* è del tutto ignoto; che le selve cedue non si conoscono affatto; che i castagni sono tutti selvaggi, ignorandosi forse la maniera d'innestarli, che le piante da orto non sono tutte coltivate come nella capitale (Napoli); che pochi alberi fruttiferi si veggono ne' giardini, onde non si gustano i frutti

di essi tanto estivi quanto invernali; che gli alberi da costruzione si distruggono, e pochi se ne piantano; che passato il Vallo di Diano i fiumi non hanno ponti per la maggiore sicurezza de' viandanti, per la qual cosa molte Persone restano annegate nei mesi d'inverno nel guadarle quelle acque. In alcuni luoghi però evvi la scafa, o pure qualche carro ».

« La Pastorizia giace nel languore medesimo dell'agricoltura ».

« Alla bontà del suolo, anziché all'Arte si dee attribuire se que' prodotti della Coltivazione e della Pastorizia vengono celebrati. In fatti i frutti di Montalbano, e specialmente le pesche (*percoche*), che si avvicinano al peso d'una libra, e le piante ortesi; i fichi secchi di Pisticci, le *saragolle*, varietà di grano, di Craco; la bambagia di Rotondella, e di Tursi debbono la loro presenza alla qualità del terreno e non già alla perizia de' Rustici. E diciam lo stesso del formaggio di Pisticci; ove si fabbricano tele bambagine forti e durevoli; dal vino di S. Arcangelo, di Tursi, di Senise, di Chiaromonte, ecc. dell'olio di Ferrandina, della Rocca Imperiale, di Aliano, ecc. ».

* * *

Dopo aver accennato ai fiumi Acalandro (Salandrella), Basento, Bradano, precisando la loro origine, il loro percorso, la loro lunghezza, i loro ponti o scafe, Padre Niccola rammentò alcune notizie intorno all'origine di que' Popoli viventi lungo la costa del Mare Jonio. Pertanto riferì che Craco e Pisticci, nomi di origine greca, indicando il primo *luogo aperto*; e il secondo *gente fedele*, ebbero origine dalle dispersioni di Metaponto (Torre di Mare). Bernalda non è che l'antica *Camarda*. Ferrandina fu fondata, nel 1480, da Federico, secondogenito di Fernando di Aragona, Re di Napoli. Pomarico, detto anche Pomatia, risale al secolo XI. Notizie più ampie riferì su Metaponto e sulle sue disavventure di vario genere, non escluse le invasioni, saccheggi, ecc. che dispersero la popolazione. Rilevò la complessità del linguaggio di quei popoli dello Jonio e riportò un elenco di nomi che denotano un miscuglio di latinismi, di grecismi, di lingua albanese, e di voci orientali.

* * *

Da Metaponto (Torre di Mare), con la vettura, Padre Niccola si diresse verso Taranto, passando attraverso la *salina* di Perrone, in prossimità di Castellaneta. Tragitto questo assai difficile per la abbon-

dante « belletta » coperta di acqua e ricca di piante acquatiche. Attraversato il fiume Bradano, poté notare nel relativo territorio e in quello di Ginosa vaste coltivazioni di frumento, di cotone e notevoli superfici destinate a pascoli; nell'agro di Palagianò e ancor più in quello di Massafra, distante da Taranto 8 miglia, osservò numerosi oliveti e vigneti che producevano olio mediocre e vino generoso. Rilevò che la potatura degli Olivi non era eseguita razionalmente e ben presto si ricordò dell'affermazione del suo amico G. Presta che ebbe a scrivere che « Noi abbiamo taglia-legna, e non già potatori di ulivi ».

Osservò la *Pineta*, situata nelle vicinanze del mare e nel territorio di Massafra, e le sue cattive condizioni per il danno prodotto dall'insetto *Dermestes piniperda* e dall'uso incensurato fatto dai calabresi per trarre la pece.

A Taranto, nel suo mercato, vide ottimi *portogalli* (arance), prodotti in Corigliano nella Calabria, le così dette *ventinelle*, matasse di bambagia, filata sottilmente, utili per la lavorazione di calze, calzoni, guanti, berrette, camicie, ecc. nonché « la lana di nicchio detta *lana penna*, che si ha da una conchiglia marina*, lunga pollici 6 in 7, grossa, e carnosa, ma non buona per cibo: si raccoglie dalla superficie de' gusci, si fa macerare per alcuni giorni in acqua dolce, indi si batte, si pettina come il lino, e si fila sottilmente ».

« Gran quantità di felpa si tesse in Taranto, a due, ed a tre peli; ma la tinta è di poca durata ». « E si fabbricano ancor tele; e si conciano le pelli ». Accennò poi alla propagazione e alla pesca dei crostacei (ostriche, cozze nere, e le pelose) e ai pesci, pescati nelle varie stagioni.

Riferì notizie storiche relative a quelle località, facendo subito notare che la popolazione si era notevolmente ridotta. A Taranto, per es. da 250.000 persone si contavano in quell'anno (1802) circa 17.000, così pure la truppa notevole nel passato (30.000 fanti, 3.000 cavalli e 1.000 ufficiali maggiori).

Ricordò le lodi di Plinio, di Ateneo, di Macrobio, di Celso, di Marziale, di Orazio, di Strabone, di Virgilio, di Varrone, di Columella espresse sui prodotti agricoli, quali i vini, le pere, i pinocchi premici, le noci sia dure che premici, le castagne, il mirto a foglie piccole.

(*) Trattasi del bisso di *Pinna nobilis* L., mollusco bivalve che può raggiungere la lunghezza di oltre 100 cm.

Accennò alla lodatissima fabbrica della porpora « estraendosi quel rosso succo da certa interior linguetta, al dir di Plinio, in cui intingere si doveano le lane. Anche oggi si pescano nel fondo di quel mare alcune turbinate conchiglie, nelle cui ultime spire trovasi il succo di color violaceo »*.

* * *

Ritornando a Metaponto (Torre di Mare) esaltò la feracità dei suoi campi ed evidenziò le relazioni di Strabone (Lib. 6), di Pausania (L. 5), di Plinio (XIV. 1) e le antiche medaglie Metapontine impresse con le spighe, con l'aratro e con Cerere coronata di spighe (fig. 4).

Si soffermò poi su Eraclea (Policoro) evidenziando che non tutti gli antichi scrittori ebbero le medesime opinioni (Steffano Bizantino, Plinio [XI. 3], Barone Antonini, Strabone, Alessandro Molosso, Cicerone, ecc.) dedusse: « Converrà conchiudere, che non solo Eraclea, ma tutti gli altri paesi, che lungo i medesimi si trovano, doveano essere agricoli ubertosi, ricchi e abbondanti. I popoli di Eraclea si chiamavano già *Chones* ».

Esprese importanti notizie sull'antica città di Grumento non distante da Saponara, di cui s'interessarono Frontino, Balbo e Barone Antonini. Riferì la scoperta di due anfiteatri, molti avanzi di edifici antichi, e la interessante iscrizione che il Dott. Giuseppe Nicola Rosselli, scoprì in un vigneto del Sig. Giovanbattista di Cunto della Saponara, nella quale si legge l'esistenza di un'altra opera pubblica, ossia di un Bagno.

La città di Grumento fu sede vescovile sino al tempo di clemente VIII. Distrutta dai Saraceni, la popolazione scampata allo scempio si rifugiò nei paesi vicini; quella rimasta a Grumento, già devastata, fu trasferita dall'arciprete Donato Leopardò in una località detta Saponara (fig. 5).

Plinio (XIII. 6) loda moltissimo il vino *logarino* di Grumento.

Ricordati il Campo di Atinate ossia Vallo di Diano, con i suoi centri più importanti di Atena, Sala, Padula (Consilina), Marcelliana o Marcelliano, si soffermò su Auletta, su Volcejani (Buccino) e sul decreto del Senato Petelino, riferito dal Barone Antonini, col quale

(*) Tra queste vi è il mollusco Gasteropodo: *Murex Trunculus* L.

si estendeva detta località dal contribuir soldati e dal pagare alcuni dazi; « dando loro il diritto del suffragio, e la facoltà di ergere un arco nel vico de' Marmoraj, purché contribuissero ogni anno tremila modi di frumento ottimo pro decum ». « La Petilia Lucana esisteva vicino alla famosa Velia nel Cilento ».

Accenna all'Agro Picentino, ricordato da Plinio (V. 3) e ai comuni di Picenza, Salerno, Marcina, Cossa, Nocera, Stabbia, Sorrento, ecc., nonché di Pesto situato al di là del fiume Silaro (sele). Stefano chiama Picenza Città de' Tirreni e Scipione Della Bona afferma che Montecorvino sorse dalla distruzione di Picenza, ma nel '400. Importanti particolari Padre Niccola riferì su la città di Salerno, su Nocera (alfaterna, per distinguerla da Nuceria Camellaria nell'Umbria), sull'antica città di Stabia, su la Città di Sorrento, sul fiume Liri (Garigliano) che segnava il confine tra i Campani e i Picentini.

* * *

Padre Niccola Columella Onorati così termina il suo scritto: « il mio viaggio è terminato. Solo dirò che per giungere alla grandezza de' nostri Maggiori, bisogna accrescere quella classe, che *riproduce*, o sieno gli Agricoltori, dalla quale avremo, come ne' tempi antichi, e coloni, e pastori, e soldati, e marinai, e artefici, e negozianti, e Poeti, e Geometri, e Filosofi; e mantener ristrette, e né giusti confini le classi, che *consumano*, dalle quali non si hanno d'ordinario, e dal loro eccesso, che lusso, litigi, disordini, ozio, scandali, e peccati ».

GIACINTO DONNO
Università di Bari

RIASSUNTO. — Si riportano le principali notizie agricole, storiche e sociali di varie località riferite da Padre Niccola Columella Onorati a seguito il viaggio effettuato, nel febbraio 1802, da Napoli a Taranto.

SUMMARY. — Historical, agricultural and social information is reposted referring to the various localities that Father Niccola Columella Onorati visited during his journey of February 1802 from Naples to Taranto.

BIBLIOGRAFIA

- (1) COLUMELLA ONORATI P. N. (1818), *Viaggio filosofico-georgico fatto nell'anno 1802 da Napoli fino a Taranto per le montagne della Basilicata*. Memoria IV. In: « Memorie per l'economia campestre e domestica (che possono servire di supplemento all'Opera delle Cose rustiche) », vol. II, Tipografia Flautina, Napoli.
- (2) DONNO G. (1975), *Gaetano Briganti - Maestro di Agricoltura*, Industria Grafica Laterza, Bari.
- (3) BRIGANTI G., (1915), *Rapporti fra boschi e pascoli nel Mezzogiorno*, « Atti del Congresso forestale italiano e I Congresso per l'irrigazione », Napoli 31 maggio-1-2-3 giugno 1914, Premiata Stab. Tipografico Ernesto della Torre, Portici.
- (4) BRIGANTI G. (1919), *Un esempio di agricoltura industriale nel Mezzogiorno*. « L'Agricoltura Italiana Illustrata », Milano, ottobre.
- (5) BRIGANTI G. (1925), *Le oasi a colture legnose e orticole nell'agricoltura meridionale*, « Italia Agricola », n. 7.
- (6) BRIGANTI G. (1928), *La iniziata trasformazione fondiaria della tenuta « Gioffi »*, « Italia Augusta », n. 4, Roma.
- (7) RANIERI L. (1961), *Basilicata*, « Le regioni d'Italia », vol. XV, Unione Tipografico Torinese, Torino.
- (8) PICCIOLI T. (1972), *Luoghi storici d'Italia*, « Storia illustrata », Ed. Arnoldo Mondadori, Milano.

